



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

IL SANTO PADRE FRANCESCO E L'IDEALISMO

Oggi è ormai chiaro ed assodato, dopo le potenti e decisive parole di Papa Francesco, che non c'è spazio nella Chiesa per l'idealismo, così come non c'è spazio per quelle dottrine filosofiche, che, per i più diversi motivi, impediscono, distruggono o falsificano la conoscenza di fede e quindi la verità di fede. L'idealista, quindi, non può più essere, come si è creduto per lungo tempo, saccente compagno di strada col realista sulla via del Vangelo e nella comunione con la Chiesa, ma, come ci ha fatto capire il bigliettaio Jorge Mario Bergoglio, è un viaggiatore abusivo, senza biglietto, che vien messo alle strette: o tu paghi il biglietto realista, e allora puoi viaggiare con me e i passeggeri sul treno della fede e della salvezza; oppure prendi un altro treno, dove spero di arrivare a Cristo magari più sicuramente e più celermente del realista.

Giovanni Cavalcoli, OP



Papa Francesco nelle sue due ultime encicliche e in altre occasioni ha gettato un fascio di luce decisivo, con la potenza di discernimento e di critica propria del Vicario di Cristo e Maestro della Fede, sulla tormentatissima, intricatissima e lunghissima storia dei rapporti fra realismo ed idealismo o, come egli stesso

dice, fra “idea” e “realtà”¹.

Come non era mai avvenuto nella storia del Magistero della Chiesa, il Papa, chiarendo la questione col ridurla e circoscriverla con straordinario acume teoretico ai suoi termini essenziali, l'ha definitivamente e chiaramente risolta in modo definitivo ed inoppugnabile, sicché d'ora in poi agli idealisti

¹ Ho già pubblicato un commento all'enciclica *Evangelii Gaudium* sul periodico PATH della Pontificia Accademia Teologica: “La dipendenza dell'idea dalla realtà nell'*Evangelii gaudium* di papa Francesco”, 2014/2, pp.287-326. Ad essa rimando per un approfondimento di quanto dico in questo articolo.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

non è più data alcuna scusa o scappatoia, mentre ai realisti, finora non sufficientemente appoggiati e difesi dalla Chiesa contro gli idealisti, ha dato piena soddisfazione, confermandoli, incoraggiandoli e dando loro la certezza di essere loro soli nel solco della verità ed in linea con la fede; e non gli idealisti, i quali, soprattutto a partire dal modernismo (il “principio di immanenza”), hanno preteso addirittura di soppiantare nell’ufficio dell’interpretazione della Sacra Scrittura e della divina Rivelazione, il realismo tomista con l’idealismo nato dal razionalismo di Cartesio e dal soggettivismo di Lutero e sfociato in Kant ed Hegel.

Si può dire, quindi, che con Papa Francesco la Chiesa abbia riconosciuto ed isolato il *virus* dell’idealismo, accogliendo la lunga serie di dotte analisi critiche e documentate denunce fatte ormai dalla fine dell’Ottocento, soprattutto da parte di illustri tomisti, della falsità e della pericolosità del fenomeno. Adesso, forti delle parole del Papa, quello che occorre urgentemente è intensificare e migliorare la cura di questo morbo dello spirito, che lo guasta dalle fondamenta impedendo l’ordine della sana ragione e quindi l’accesso alla fede.

Non c’è da aspettarsi, a quanto si può immaginare, che gli idealisti desistano dal loro errore, appigliandosi ad ogni pretesto, sia perché disprezzano il Magistero della Chiesa, sia perché oggi hanno raggiunto in essa molto potere e sia perché non è stato ancora condannato il loro grande maestro, Karl Rahner, finto cattolico e finto tomista. Per questo presenterò più avanti il principio del suo sistema idealistico.

Quanto al Papa, vanificando ogni sofistica sottigliezza e furbesca scappatoia, e mostrando, come San Tommaso, piena padronanza della questione, la riduce tutta ad una alternativa fondamentale, che vedremo, tale da poter esser compresa anche da persone semplici ed indotte.

Già San Tommaso, dal canto suo, benché non conoscesse affatto l’idealismo, getta una luce decisiva in quel fondamentale e profetico articolo della *Summa Theologiae* (I, q.85, a.2), dove egli si chiede, sei secoli prima di Hegel, se l’oggetto del sapere è la *species* o la *res*, e risponde con argomenti decisivi



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

che è la *res*, ossia sceglie il realismo. Nella questione della conoscenza non esiste una terza alternativa: o si è realisti o si è idealisti.

Il Papa, dal canto suo, con la sua autorità di Sommo Pontefice, ha dato in mano ai realisti un'arma per trafiggere d'un sol colpo l'idealismo immanentista, che sempre si è vantato, vedi per esempio Fichte, di essere la «vera scienza», guardando con alterigia l'«ingenuità» del realismo, o vantandosi, con Hegel, di possedere il «sapere assoluto», o, con Bontadini, di essere «inconfutabile». Viene in mente la storia del *Titanic*, altro saggio dell'orgoglio umano, che fu presentato come «inaffondabile» e sappiamo invece come è finita.

Il Papa, con mossa abile ed assai opportuna, in questo suo ben assestato colpo di maglio all'idealismo a favore del realismo, non cita neppure San Tommaso, come avrebbe potuto benissimo fare, per non dar l'impressione, in sé infondata, ma di fatto purtroppo oggi frequente, che il realismo sia una visione del reale tra le altre², mentre invece essa corrisponde all'attitudine o al funzionamento della mente umana *come tale*, si faccia o non si faccia riferimento a San Tommaso.

Infatti, anche gli aborigeni dell'Australia o i pigmei dell'Africa centrale o gli indios dell'Amazzonia o gli eschimesi o gli abitanti della Terra del Fuoco o gli antichi Egiziani o Cinesi o Indiani o l'uomo di Neanderthal, in quanto appartenenti alla specie umana, essendo dotati di ragione, supposti mentalmente normali, sono o sono stati realisti senza che ovviamente neanche abbiano mai sentito parlare di San Tommaso, o millenni prima che l'Aquinate venisse al mondo, il quale Tommaso, però, proprio per l'universalità del suo realismo, è chiamato dalla Chiesa *Doctor Communis Ecclesiae* e, come aggiunse a suo tempo San Giovanni Paolo II, *Doctor Humanitatis*³.

Dunque oggi è ormai chiaro ed assodato, dopo le potenti e decisive parole di Papa Francesco, che non c'è spazio nella Chiesa per l'idealismo, così come non c'è spazio per quelle dottrine filosofiche, che, per i più diversi motivi, im-

² Si parla per esempio con disprezzo dell'«oggettivismo greco».

³ Titolo conferito a San Tommaso da San Giovanni Paolo II in occasione del Congresso Tomistico Internazionale di Roma del 1980 e ribadito in quello del 1990. Cf l'opuscolo pubblicato dalla Pontificia Accademia di San Tommaso «San Tommaso, 'Doctor humanitatis'», Libreria Editrice Vaticana, 1990.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

pediscono, distruggono o falsificano la *conoscenza* di fede e quindi la *verità* di fede.

L'idealista, quindi, non può più essere, come si è creduto per lungo tempo, sacciente compagno di strada col realista sulla via del Vangelo e nella comunione con la Chiesa, ma, come ci ha fatto capire il bigliettaio Jorge Mario Bergoglio, è un viaggiatore abusivo, senza biglietto, che vien messo alle strette: o tu paghi il biglietto realista, e allora puoi viaggiare con me e i passeggeri sul treno della fede e della salvezza; oppure prendi un altro treno, dove spero di arrivare a Cristo magari più sicuramente e più celermente del realista.

Naturalmente, con questo storico intervento, il Papa non intende affatto intromettersi nel campo della filosofia, fare il filosofo o sostituirsi al lavoro dei filosofi, i quali conservano intatta la loro responsabilità e libertà di pensiero e di opinione, e quindi il detto intervento non esime affatto i filosofi e i teologi realisti a continuare ad esporre e ad affinare le loro argomentazioni contro l'idealismo e a rispondere ai suoi attacchi, ed anzi ad apprezzare i lati positivi dello stesso idealismo⁴, in ossequio all'apertura al dialogo e al confronto che oggi la Chiesa più che mai chiede a tutti, a cominciare dagli uomini di scienza.

L'essenza dell'idealismo

La questione realismo-idealismo gira tutta attorno alla *fondamentissima* questione della *conoscenza* e quindi della *verità*, valori "non negoziabili", che, se non rispettati o alterati o relativizzati, deformano la dottrina della fede, o più in radice bloccano l'accesso alla fede, oltre che naturalmente, sul piano naturale, corrompere la vita dell'intelligenza, con la logica conseguenza di far crollare dalle fondamenta l'intera vita morale.

L'idealismo ha origini antichissime, perché riflette un difetto naturale della ragione umana ferita dal peccato originale. Per esprimerci col linguaggio

⁴ Cosa che fa, con grande magnanimità, lo stesso San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* al n.59.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

kantiano, che Kant riferisce a sproposito al realismo, l'idealismo è una "illusione trascendentale" ad un tempo sottile e grossolana, sottile perché ha un carattere metafisico; grossolana, perché contrasta col senso comune e i principi primi della ragione, funzionanti anche nella mente di un bambino.

Così troviamo l'idealismo innanzitutto in India, nella letteratura vedica dell'XI secolo a.C.. Da qui probabilmente arriva nella Magna Grecia nel VI secolo con Parmenide, per il quale l'Essere è uno solo, identità di pensiero e di essere (*to autò to noèin kai to èinai*): nessun divenire, nessuna molteplicità, nessuna diversità, nessuna contingenza, nessuna finitezza.

La parola stessa "idea" ha origini sanscrite: viene da *vid*, da cui il greco *v-idea* e il latino *visio*, che significano appunto il vedere, la visione. La *vidya* nella filosofia indiana è la "veggenza", la sapienza. Passando in Occidente, però, la visione da soggettiva diventa oggettiva, da interiore a esteriore, da idealistica, realistica.

Mentre infatti in India lo scopo della vita è che l'io empirico (*jivan, atman*) prenda coscienza di essere l'io assoluto (l'Essere=Sat, Brahman), in Occidente, con la Bibbia, l'io è chiamato a scoprire un reale, un Tu davanti all'io (*obiectum*), al di sopra dell'io, suo creatore, che è Dio.

Pertanto, mentre la prospettiva del realismo greco-biblico-romano è quella dell'*unione* con Dio, la prospettiva indiana è quella di accorgersi di *essere* Dio. Mentre per la Bibbia il mondo è creato o prodotto da Dio, per l'India esso è apparizione (*maya*) o materializzazione (*avatàr*) di Dio.

Per questo, mentre per l'India esiste solo l'Assoluto e il mondo è una vana apparenza o parvenza⁵, per la Bibbia il mondo non è divino e neppure è contrario a Dio, ma è limitatamente buono, gli è inferiore, è ideato da Dio e da Lui creato a sua immagine e somiglianza, analogicamente partecipa del suo essere. E' il grande tema dell'analogia, mentre il monismo indiano è fondato sull'univocità di un unico essere necessario, eterno e assoluto, sempre identi-

⁵ La convinzione idealista, presente già in Cartesio, che l'esistenza di Dio come Idea è di evidenza immediata, mentre l'esistenza delle cose (la "realtà") va dimostrata, è una convinzione di origine indiana.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

co a se stesso, per cui l'essere di tutti gli enti è sempre la stessa essenza divina. Gli enti sono variazioni dell'unico Dio, come gli individui sono le determinazioni dell'universale.

L'idealismo affetta una grande stima per la potenza del pensiero e la sublimità dell'idea, avanza un'istanza di verità e di certezza; si presenta come rimedio allo scetticismo e amico dell'Assoluto. Si presenta come il vero realismo. Ma se non ci lasciamo abbindolare da questi reboanti propositi, ci accorgeremo che esso nasce da una falsa spiritualità, da una insaziabile mania di grandezza e da smodata volontà di potenza, che alla fine, come denuncia il Papa, lascia in chi si è lasciato sedurre il vuoto e la morte.

L'idealismo nasce da un'esigenza di unità, di universalità e di totalità: il finito, il molteplice, il diverso, il divenire, il materiale, il parziale, il male devono essere risolti nell'universale, nell'Assoluto, nell'Idea, nello Spirito, nel Pensiero, nella Ragione, nell'"unitotalità", come diceva Soloviev. Alla fine solo Dio esiste. L'essere è Dio⁶. Per questo ogni idealismo è un monismo.

Ciò comporta nei sistemi idealistici una notevole compattezza, nello sforzo di far derivare tutto da un unico principio di sapere e di essere; sicché, se questo principio viene confutato, tutto crolla, come avviene in un edificio, nelle cui fondamenta sia stata posta una carica esplosiva.

A parte il fatto che l'idealista, identificando Dio col mondo, non riesce ad eliminare le contraddizioni, come per esempio quella tra la bontà di Dio e la malvagità del mondo, tra la verità e l'errore, o tra la libertà dello spirito e la necessità della natura, ed invano cerca di coprirle con artifici dialettici, che non creano armonia, ma contrapposizione o confusione.

Invano l'idealismo avanza l'istanza della verità e della scienza, perché in realtà, facendo partire tutto dall'autocoscienza (*cogito*) del soggetto o dell'io, non riesce ad evitare il soggettivismo, il fenomenismo e il relativismo concettuale e morale.

⁶ "Tutto quello che noi conosciamo – dice Hegel – è sempre Dio". Ma, aggiungo io, solo perché Dio è il mondo.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

Infatti l'idealista confonde l'esterno (*extra animam*) con l'estraneo; crede che il realista, che ammette una *res extra animam in rerum natura*, sia costantemente nell'errore per l'incapacità di raggiungere questa *res*. Ma la soluzione idealistica di porre la *res* all'interno dell'*intellectus* (immanentismo) è a sua volta incapace di spiegare l'esistenza dell'errore, il quale consiste precisamente nella mancata *adaequatio intellectus ad rem*, il che suppone che la *res* sia l'esterno come regola e criterio della verità.

Per questo l'idealista, che sente sempre presente la *res* nella sua coscienza, ha sempre ragione, mentre il povero realista, che pone l'essere esterno e quindi estraneo al pensiero, annaspa invano ed è sempre nell'errore.

Infine l'idealista, come per esempio Gentile, parla dell'"io", dell'"essere" e del "pensiero" *sic et simpliciter* e in assoluto, identificandoli tra di loro senza precisare la differenza ontologica tra l'umano e il divino, sicchè cade nel panteismo. E' vero che distinguono un "io empirico" e un "Io assoluto", ma non tratta di due persone diverse – l'uomo e Dio – bensì solo di due piani diversi del medesimo Io assoluto.

Alcuni esempi di idealisti

Il Medioevo, profondamente segnato dal realismo cristiano, è totalmente estraneo all'idealismo, se si eccettua l'agostinismo, che, come ho detto, è sostanzialmente un realismo. A nessuno viene in mente – sarebbe stata considerata follia o empietà – di negare una *res extra animam* e di identificare il reale all'idea. Solo Dio e non l'idea umana è l'autore della *res*. Lo stesso Sant'Anselmo, per quanto nel suo famoso argomento ontologico caschi in un trabocchetto idealistico, era convintissimo dell'extramentalità del reale.

Unica eccezione, a parte forse Scoto Eriugena e il Cusano, è Meister Eckhart, uomo di santa vita, ma probabilmente vittima di un linguaggio mistico intemperante, e non mosso da un intento idealista cosciente. Famosa, al riguardo, è rimasta la sua dichiarazione presente nel sermone tedesco *Qui audit*



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

me: «oculus in quo video Deum est ille idem oculus in quo me Deus videt. Oculus meus et oculus Dei est una visio et unum conoscere»⁷.

Occorrerà attendere Cartesio perché il vero e proprio idealismo moderno faccia il suo ingresso sulla scena della storia della filosofia, col suo porre ad oggetto primo dell'intelletto non l'ente reale, ma l'idea. Cartesio è seguito a ruota da Spinoza, con la sua tesi: «L'idea è la prima cosa che costituisce l'essere della mente umana»⁸.

Spinoza farà un passo avanti, del resto suggerito dallo stesso Cartesio: questa idea prima è la stessa idea di Dio. Non occorre, quindi, dimostrare l'esistenza di Dio, come ha fatto Cartesio. Anzi è appunto grazie a questa idea prima ed evidente che concepiamo le cose⁹. Per questo, "l'ordine e la connessione delle idee è lo stesso che l'ordine e la connessione delle cose"¹⁰.

Questo principio, che ricompare con Gioberti e si ritrova in Rahner, sembrerebbe a tutta prima di carattere realistico: l'ordine delle idee deve riflettere l'ordine delle cose. Ma non è questo ciò che intende Spinoza. Se badiamo infatti al contesto spinoziano qui accennato, Spinoza intende dire che l'ordine del pensare umano è lo stesso del pensare divino; sicché, se Dio è il *primum cognitum* rispetto a Se stesso, lo è anche per noi; per il fatto di essere il primo nell'essere, lo è anche nell'esser da noi conosciuto. E se Egli è la prima realtà, dalla quale consegue il mondo, ebbene, anche per noi, secondo Spinoza, Dio è la prima idea, dalla quale conseguono o derivano tutte le altre e che rende possibili tutte le altre.

Questo sapere Spinoza lo chiama *sub specie aeternitatis*, ossia "con lo stesso sguardo di Dio" o "dal punto di vista di Dio". Ora, dobbiamo dire che queste espressioni rettamente intese, ossia in senso realistico, sono del tutto legittime ed innocenti. Vedere le cose come le vede Dio è un'ottima aspirazione, che costituisce un'alta sapienza. Ma a patto che ci intendiamo bene su que-

⁷ Cit. da Giuseppe Faggini, *Meister Eckhart e la mistica tedesca preprotestante*, Edizione Fratelli Boccia, Milano 1946, p.182.

⁸ *Etica*, parte II, prop. XI, Editori Riuniti, Roma 1988, p.132.

⁹ *Ibid*, prop. XLV, p.160.

¹⁰ Prop.VII, p.127.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

sta espressione. Non si tratta infatti – ed è questo che vuol dire Spinoza – di possedere la scienza divina nel *modo* in cui Dio la possiede, modo che è *soltanto* di Dio e che si identifica con l'essenza di Dio.

Noi infatti possiamo sapere *che cosa* è la scienza divina nella sua differenza dal sapere umano, anche di fede. San Tommaso, nella *Summa Theologiae*, ha uno splendido trattato sulla scienza divina (I, qq.14 e 15). Ma non possiamo conoscere *come* o nel *modo divino* in cui Dio conosce Se stesso e il mondo, anche se, mediante la fede, possiamo conoscere, per divina rivelazione, cose su Dio che Egli solo conosce e che Si è degnato di rivelarci per mezzo di Gesù Cristo. Chi, come Spinoza, intendesse l'espressione *sub specie aeternitatis* nel senso indicato, sarebbe completamente fuori strada.

Invece, nel retto senso indicato San Paolo dice: «Noi abbiamo il pensiero (vulg. *sensum*, gr. *nyn*) di Cristo», si potrebbe anche tradurre: la “mente” di Cristo o la dottrina di Cristo, ossia noi conosciamo i misteri di Dio, che Cristo ha voluto rivelarci¹¹; ma Paolo non si sogna neppure – lo considererebbe una bestemmia - di affermare con ciò che il cristiano ha un modo di pensare identico a quello di Dio.

Altri esempi di idealisti

Berkeley: “Tanto le cose reali che le chimere, ossia le idee dovute a noi stessi, non esistono che nella mente, e in questo senso sono del pari idee”¹². Le cose sono le idee delle cose.

Fichte: “L'Io pone se stesso ed è in forza di questo puro porsi per se stesso”¹³. Schelling: “In quanto l'Io produce da sé ogni cosa, in tanto ogni cosa,

¹¹ La stesso intelletto umano di Cristo, per quanto illuminato dalla visione beatifica, resta sempre infinitamente al di sotto dell'infinità del suo intelletto divino.

¹² *Trattato sui principi della conoscenza umana*, Edizioni Laterza, Bari 1991, p.53.

¹³ *La dottrina della scienza*, Editori Laterza, Bari 1971, p.77.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

non per avventura questo o quel concetto solo, ovvero la forma del pensiero, ma tutto l'uno e indivisibile sapere, è a priori"¹⁴.

Fichte e Schelling interpretano il "sum" cartesiano, conseguenza (*ergo*) del *cogito*, non nel senso di conseguenza logica, che potrebbe anche andrebbe bene¹⁵, ma ontologica, come se Cartesio dicesse: "io sono in forza del mio pensarmi", come a dire: "Io mi do l'essere da me stesso, in forza dell'idea o della coscienza di me stesso".

Hegel: "La scienza pura presuppone la liberazione dall'opposizione della coscienza. Essa contiene il pensiero in quanto è insieme anche la cosa in se stessa, oppure la cosa in se stessa in quanto è insieme anche il puro pensiero"¹⁶.

L'"opposizione della coscienza", per Hegel, è la disgrazia della gnoseologia realista (la "coscienza infelice"), che, agli occhi dell'idealista, "opponne" un soggetto conoscente ad un oggetto conosciuto e viene quindi qualificata con disprezzo e compatimento "dualismo". Solo l'idealismo crea la conciliazione, perché il soggetto è lo stesso oggetto, l'idea è la realtà.

Gentile: "Il pensare, come autocreazione della realtà assoluta, è conoscere in quanto volere, volere un quanto conoscere"¹⁷.

L'idealismo gentiliano mostra chiaramente, sulla scia del cosiddetto "idealismo etico" di Fichte, che, se tutto è pensiero, anche il volere e l'agire sono pensiero e, per converso, il sapere e la verità coincidono con l'azione e la prassi. Il più forte ha sempre ragione. Da qui vediamo la giustificazione della violenza e della prepotenza di chi impone agli altri le proprie idee non perché siano giuste o conformi alla realtà, ma perché comanda lui o così ha deciso lui. E' soprattutto su questo punto delle conseguenze pratiche dell'idealismo, che si appunta, come vedremo, la critica del Papa.

¹⁴ *Sistema dell'idealismo trascendentale*, Editori Laterza, Bari 1990, p.199.

¹⁵ Era già la considerazione di Sant'Agostino.

¹⁶ *Scienza della logica*, Editori Laterza, Bari 1984, p.31.

¹⁷ *La religione*, Sansoni Editore, Firenze 1965, p.337.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

Husserl: “La soggettività trascendentale precede l’essere del mondo in quanto costituisce in sé il senso d’essere che gli è proprio”¹⁸; “Come ego, io sono assolutamente esistente in me e per me”¹⁹.

Io esisto da me stesso: nessuno mi ha creato. Dio è una mia idea nell’orizzonte della mia coscienza, che tutto abbraccia. Io non penso un reale o un ente extramentale, la cui esistenza la metto tra parentesi – la famosa *epochè* husserliana -, ma penso il “pensato” (*nòema, cogitatum*), cioè le mie idee. Il sapere è la descrizione dei dati di coscienza, senza preoccuparsi, come fanno quegli ingenui di realisti, di cosa c’è “fuori” della coscienza. Non lo sappiamo e non interessa.

Tuttavia Husserl ammette il reale o l’oggetto come “dato” o “correlato di coscienza”. Esso appare così come è. Ma egli non si domanda chi gliel’ha dato e come fa ad essere nella coscienza. Il reale, inoltre, è oggettivo, ma per Husserl non esiste indipendentemente dalla sua relazione a me. Anzi imitando qui Kant, egli sostiene che la “soggettività” non riconosce alla realtà un senso che essa abbia per conto proprio, indipendentemente dal soggetto, ma il soggetto *dona senso* – bontà sua - al reale.

Bontadini: “L’idealismo suppone l’esperienza realistica, suppone i reiterati tentativi di arrivare alla realtà ultima delle cose e lo smarrimento di trovarsi al di qua della realtà”.

Meno male però che è arrivato l’idealismo. Continua infatti Bontadini: “Contro tale smarrimento l’idealismo reagisce richiamando l’uomo alla realtà innegabile del proprio pensiero, pensiero di qualche cosa in quanto oggetto del pensiero. E’ a questo momento – il momento cartesiano – che sorge il concetto di una realtà che è in quanto è pensata e conosciuta”²⁰.

Vediamo da queste tesi idealistiche come secondo esse la realtà non esiste in sé e per sé indipendentemente da me, ma in quanto io la penso o è pensata da me nella mia idea. Se io non pensassi la realtà, questa non esisterebbe.

¹⁸ *Logica formale e trascendentale*, Edizioni Laterza, Bari 1966, p.330.

¹⁹ *Ibid.*, p.335.

²⁰ *Studi sull’idealismo*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano 1995, p.277.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

L'essere, uno, totale e necessario, coincide con l'essere pensato o, per dirla col famoso assioma di Berkeley, *esse est percipi*. E dunque l'io pensante coincide col pensato. E dunque il mio essere coincide con l'essere uno, totale e necessario.

In conclusione, realismo ed idealismo, al di là di qualunque altra concezione della conoscenza, possibile o di fatto esistente, costituiscono le *uniche due possibili concezioni della conoscenza*, perché essa o è rapporto con l'idea o è rapporto col reale. Se è rapporto con l'idea, abbiamo l'idealismo; se è rapporto col reale, abbiamo il realismo. Se identifichiamo ideale e reale, abbiamo l'idealismo; se distinguiamo, abbiamo il realismo.

Ed è evidente che l'idealismo in fin dei conti mette in gioco il nostro rapporto con Dio: se sono io a creare la realtà con la mia idea, o con la mia "soggettività trascendentale", che bisogno c'è di Dio? A meno che Dio non sia io stesso. E questa è appunto la folle conclusione metafisico-teologica dell'idealismo. A questo punto ci chiediamo se e come possa esistere un cattolico idealista.

Per questo ha perfettamente ragione il Maritain, quando dice: "*On ne transcende pas le réalisme et l'idéalisme, il n'y a pas de position supérieure qui les dépasse et les réconcilie, il faut choisir entre l'un et l'autre comme entre le vrai et le faux*"²¹.

L'idealismo di Karl Rahner

L'ultimo bastione degli idealisti è Karl Rahner. Ma finché la Chiesa non avrà condannato questo idealismo, ritengo che anche la condanna papale non avrà effetto. Vediamo comunque brevemente in che consiste questo idealismo.

Esso fu elaborato da Rahner negli anni '40 del secolo scorso ed egli ebbe l'audacia di spacciarlo come un'interpretazione della gnoseologia e della me-

²¹ *Les degrés du savoir*, Desclée de Brouwer, Bruges 1959, p.195.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

tafisica di San Tommaso. Moltissimi gli hanno creduto, ritenendolo quasi un nuovo San Tommaso. Il testo fondamentale al riguardo è *Uditori della parola*²², del quale il Padre Fabro fece una poderosa confutazione smascherando inconfutabilmente l'operazione disonesta e truffaldina.

Ma purtroppo i rahneriani avevano già conquistato un forte potere nella Chiesa, sicché la grave e ben fondata denuncia di Fabro è rimasta, a livello di Magistero, inascoltata, tanta è stata la pressione fatta su di esso dai rahneriani, soprattutto Gesuiti, convinti, come ha detto uno di loro, di esser davanti all'"icona del Concilio Vaticano II".

Al riguardo mi permetto di esprimere la convinzione che non basta che la Chiesa raccomandi San Tommaso, se poi non fa nulla per sconfessare, confutare o condannare quelle interpretazioni che falsificano radicalmente i principi fondamentali del Dottore Comune. È chiaro che nel problema Rahner c'è tuttora di mezzo la grave questione, non del tutto risolta, dopo 50 anni, dell'interpretazione del Concilio²³.

Al riguardo, vorrei sommessamente far presente a chi di dovere che, come è noto, qualunque ente o istituto della società civile che si rispetti e che abbia cura del bene pubblico che esso serve, vigila sulla qualità della sua produzione e si premura di avvertire o di segnalare contravvenzioni, trasgressioni, truffe o contraffazioni o comunque reati, che danneggino il buon nome del suddetto istituto e gli interessi dei clienti, dei lettori, degli utenti o dei consumatori che dir si voglia, prendendo le misure necessarie del caso.

A maggior ragione la Chiesa, che ha la ben superiore responsabilità della cura delle anime in ordine alla *salvezza eterna, dotata da Cristo di tutti i mezzi necessari allo scopo*, dovrebbe scuotersi dall'attuale inerzia, pavidità, opportunismo e conformismo, prendere esempio dallo zelo degli istituti medici, dalle aziende, imprese o industrie culturali, alimentari o commerciali o di qualun-

²² Editrice Borla, Roma 1977 (edizione tedesca del 1941).

²³ Mi permetto di segnalare, al riguardo, il mio libro *Karl Rahner. il Concilio tradito*, Edizioni Felde&Cultura, Verona 2009.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

que altro tipo, nel perseguire nei dovuti modi e con adeguati mezzi i falsari, i sofisticatori, i trasgressori e i truffatori²⁴.

Ma noi, intanto, facciamo la nostra parte. In fin dei conti c'è Qualcuno in cielo che guida la Chiesa e al Quale tutti dobbiamo render conto. Vediamo allora brevemente le tesi rahneriane, nelle quali qualunque filosofo esperto *ricosce immediatamente l'inconfondibile volto dell'idealismo*, benchè ammettiamo che, nella fattispecie, occorra un'adeguata competenza, che non a tutti appartiene. Ma se solo il medico o lo specialista sa diagnosticare un morbo pericoloso nascosto, dovere dei pazienti è quello di ascoltarlo con fiducia, se tengono alla loro salute.

Secondo Rahner "l'essenza dell'essere è conoscere ed essere conosciuto in una unità originaria, che noi vogliamo chiamare coscienza o trasparenza ("soggettività", "conoscenza") dell'essere di ogni ente. E' questa la prima proposizione dell'ontologia in generale. ... La natura dell'essere è conoscere ed essere conosciuto in una unità originaria: in altre parole, è essere cosciente e trasparente"²⁵.

"L'essere, di cui si indaga tutta la problematicità originaria, è sempre anche conosciuto"²⁶. "L'essere dell'ente e il conoscere costituiscono un'unità originaria. ... Essere dell'ente e conoscere sono correlativi, perché nel loro fondo sono per sé tutt'uno. Con ciò però si afferma solo che l'essere, nella misura in cui è e appare tale (in una 'differenza ontologica'), è il conoscere stesso dell'essere in originaria unità con esso, che 'è' poi lo stesso soggetto conoscente. ... La natura dell'essere è conoscere ed essere conosciuto in una unità originaria, che chiamiamo dal punto di vista gnoseologico coscienza di sé"²⁷.

Egli parla di una "identità originaria di essere e conoscere"²⁸. "Essere è per sé conoscere e conoscere è per sé la capacità che ha l'essere, per la sua stessa costituzione, di riflettere su se stesso, è la sua 'soggettività'. ... l'atto co-

²⁴ Qui valgono le parole del Signore: "I figli delle tenebre sono più avveduti dei figli della luce".

²⁵ P.66.

²⁶ P.67.

²⁷ P.68.

²⁸ P.69.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

noscitivo non è un urtare contro qualcosa, un protendersi intenzionalmente verso l'esterno. Il conoscere non avviene per *contactum intellectus ad rem*. Essendo il conoscere e la conoscibilità proprietà intrinseche dell'essere, non si può cogliere l'essenza di un singolo atto conoscitivo concependolo come il rapporto 'intenzionale' di un soggetto conoscente verso un oggetto da lui diverso. ... L'essere per sua natura è conoscere e conoscibilità, autocoscienza"²⁹.

La cosa principale che si nota in queste dichiarazioni, più volte ripetuta, è l'identità originaria di essere e conoscere, come a dire di ideale e reale. Certamente, "originario" lascia intendere che esista un derivato, un originato, quasi ad ammettere che su questo piano possa darsi la distinzione fra idea e realtà. Si potrebbe altresì pensare, in un primo momento, che questo originario sia il divino.

Ed infatti è vero che in Dio essere e conoscere coincidono. E invece non è questo che Rahner intende, perché qui egli dice *espressamente* che non sta parlando di Dio, non intende far teologia, ma *metafisica*. Non ci vuol parlare dell'essere divino, ma dell'essere come tale, dell'essere metafisico. Ecco dunque l'insidia idealista nel suo sbocco panteistico, a causa della confusione tra *essere* ed *essere divino*.

Questo "originario", dunque, nella mente di Rahner, non è il divino, ma ciò che è originariamente metafisico. Ma di fatto questo originario rahneriano non è altro che il divino, perché, come ho detto, solo in Dio coincidono essere e pensiero, essere e coscienza. Il vero originario essere metafisico è l'*actus essendi* come atto dell'ente, che appunto è originato dall'essere. Pertanto, la coincidenza dell'essere col conoscere o con l'autocoscienza certo esiste, ma non riguarda la metafisica, ma la teologia, perché è la teologia, e non la metafisica, che tratta dell'essere coincidente col pensiero, ossia dell'essenza di Dio

Resta da chiedersi adesso come mai Rahner fa questo infelicissimo capitolombolo nel panteismo. Come ho ripetutamente detto in questo articolo, il panteismo è l'effetto in metafisica della gnoseologia idealista. Perché? Perché la gnoseologia idealista guarda con disprezzo le condizioni materiali ed ani-

²⁹ Pp.70-71.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

mali della conoscenza umana, a differenza del realista, che comincia col contatto con esse ad esercitare l'*adaequatio intellectus ad rem*.

Mi riferisco al valore della conoscenza sensibile. L'idealista, con Cartesio, non vuol partire dall'umile ma basilare esperienza dei sensi, ma pretende di partire subito dall'ideale e precisamente dall'autocoscienza (*cogito*). Questo disprezzo di Rahner per l'attività dei sensi lo vediamo quando respinge l'idea che la conoscenza possa comportare un "urto" del soggetto contro l'oggetto.

Ma io vorrei domandargli bonariamente: ma se io, nel camminare, urto sbadatamente un tavolo, questo non mi dimostra l'esistenza del tavolo? E se non mi protendo "intenzionalmente" col naso per sentire il profumo di un fiore, come faccio conoscerne il profumo? Si capisce che la mia aspirazione somma è quella di salire alle altezze dello spirito; ma l'essere umano non giunge alla conoscenza delle cose spirituali, se non partendo da quelle materiali.

La pretesa di partire di colpo dall'idea di Dio vuol dire pretendere di possedere un sapere divino, perché solo Dio parte da Se stesso, dall'Idea di Se stesso per conoscere le cose che Egli crea. Noi, al contrario, è partendo dalle cose create, che possiamo conoscere Dio. *Invisibilia Dei per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur*, Rm 1,20.

Le condanne precedenti dell'idealismo

Naturalmente occorre stare attenti a cosa si deve intendere per "idealismo", che non è la pura e semplice esaltazione dell'idea come principio di verità e oggetto del pensiero. Occorre infatti distinguere accuratamente un idealismo platonico-agostiniano, che la Chiesa non ha mai sconfessato, dall'idealismo "trascendentale" tedesco, nato da Lutero e da Cartesio, le cui opere furono messe all'Indice già nel 1663. Così similmente le opere di Kant, continuatore in peggio di Cartesio, furono messe all'Indice nel 1827.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

Perché questa differenza di trattamento? Perché, mentre il platonismo salva la *trascendenza* dell'Idea divina (*to pantelòs on*), e quindi di Dio, distinguendo idea umana e Idea divina, l'idealismo tedesco identifica l'essere col pensiero, il reale con l'ideale, e quindi il pensiero umano con quello divino, finendo nell'*immanentismo*, nel *panteismo* e nell'*ateismo*, per cui l'uomo si uguaglia a Dio o si sostituisce a Dio, mentre Dio perde i suoi attributi divini per assumere quelli umani³⁰.

Ciò per conseguenza elimina la distinzione fra Dio e il mondo, e quindi la creazione, nonché la Redenzione, che comporta la superiorità della fede sulla ragione (contro il razionalismo) e la superiorità della grazia sulla natura (contro il naturalismo).

Ma anche l'ontologismo, condannato nel 1861 dal Sant'Offizio, non è per nulla estraneo all'idealismo panteista, benché in questo *Decreto* non si dicano i motivi della condanna. Ma è interessante la data della pubblicazione, all'inaugurazione dell'unità di Italia, quasi a vaticinare con un avvertimento profetico, che purtroppo sarebbe stato largamente disatteso, quella che sarebbe stata l'affermazione dell'idealismo massonico e liberale nella cultura ufficiale italiana da Spaventa a Gentile, sino ai nostri giorni³¹.

Sono evidenti nell'ontologismo³² le affinità con l'idealismo, laddove esso sostiene l'identità dell'essere con l'essere divino e l'intuizione immediata dall'essere divino non come vertice e coronamento, ma come inizio e fondamento del sapere. Non si parte dunque dalle cose per arrivare a Dio come causa e creatore delle cose, ma, come avviene nella stessa scienza divina, si parte da Dio o dall'"idea di Dio" *primum cognitum*, come condizione ideologica e soggettiva per la conoscenza delle cose.

³⁰ E' la forte denuncia che troviamo nel *Sillabo* del Beato Pio IX (Denz.2901), alla quale corrisponde *per oppositum* la dottrina del Concilio Vaticano I (Denz,3001).

³¹ Un potente organo editoriale largamente diffusore di questa cultura sin dall'inizio del secolo scorso, sarebbe stata la Casa Editrice Laterza di Bari, tuttora fiorente, alla quale oggi si aggiungono le Edizioni Adelphi.

³² Vedi Denz. 2841-2847; cf A.Lepidi, *Examen philosophicum-theologicum de ontologismo*, Lovanio 1874.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

Quanto alle famose 40 proposizioni rosminiane, è evidente che fanno di idealismo, col pericolo del panteismo, ciò indipendentemente da quelle che erano le intenzioni del Rosmini. E quindi si può dire che queste proposizioni e quelle ontologistiche si illuminano a vicenda nel farci capire quelle che sono state le posizioni della Chiesa sull'idealismo prima di Papa Francesco.

Il tono idealista nelle 40 proposizioni appare più evidente in quelle (1-12), nelle quali si attribuisce come oggetto dell'intuizione, quindi della coscienza, un "essere", che è un "aliquid divini in seipso"; sarebbe l'"essere ideale"; per cui nell' «*esse indeterminatum, quod prescindit a creaturis e a Deo, atque in Deo, esse non indeterminato, sed absoluto, eadem est essentia*»³³.

Sembra dunque che l'essenza dell'essere, colta non partendo dai sensi, ma intuita nella coscienza, sia la stessa per Dio e per il mondo. Ci si chiede allora che ne è dell'"analogia" tra Dio e le creature, della quale parla la Scrittura (Sap 13,5). Abbiamo dunque il principio idealistico, che conduce al panteismo.

Riguardo alla questione Rosmini, è chiaro che occorre distinguere l'idealismo che pervade tutto il sistema di un pensatore, dall'idealismo presente solo parzialmente, incidentalmente o a livello di semplice traccia, un *obiter dictum* in un sistema sostanzialmente realista. Rahner è un esempio del primo tipo; Rosmini, del secondo.

Quello che sorprende è che, mentre Rosmini, sincero ammiratore di San Tommaso, sostanzialmente realista, come ha riconosciuto la Chiesa con la *Nota* del 2001, fu condannato, mentre Rahner, invece, il cui sistema è fondato sull'idealismo kantiano-hegeliano, che pervade tutto il sistema, solo pallidamente mascherato da un finto tomismo, non è mai stato condannato ed anzi ha tuttora un ampio successo.

³³ Rimando a un mio studio su Rosmini *Il fascino dell'idea "reale" ed "ideale" nel pensiero di Antonio Rosmini*, in *Divinitas*, 3, 2005, I, pp.255-293; 1, 2006, II, pp.50-86: Il P.Fabro ha scritto uno studio approfondito e documentatissimo sul Rosmini, *L'enigma Rosmini*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988. Il grande filosofo e teologo stigmatino ritiene che il sistema rosminiano sia viziato dall'idealismo kantiano-hegeliano nelle sue stesse radici. Secondo me Fabro si è concentrato troppo sugli errori del Roveretano ed ha perso di vista la sua anima sostanzialmente cattolica, che la Chiesa avrebbe definitivamente chiarito e riconosciuto pochi anni dopo facendolo Beato, senza per questo escludere il valore delle 40 proposizioni rettamente interpretate.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

È dunque interessante il raffronto tra il caso del Beato Rosmini e quello di Rahner: due presenze di idealismo all'interno di teologi cattolici e peraltro non senza interesse da parte loro per San Tommaso.

Ma quale differenza! Rosmini, uomo di vita santa, sincero ammiratore di San Tommaso, come è noto, fu condannato, ma solo per le famose 40 proposizioni, piccola macchia, come ci si è accorti col tempo, con un giudizio confermato dalla Chiesa, in un sistema sostanzialmente sano e realista; riguardo a Rahner, invece, personaggio assai discusso, finto tomista, il cui sistema, come abbiamo visto, è infetto dall'idealismo hegeliano sin nelle radici, sicché tutto il sistema ne è pervaso come da una metastasi, è sorprendente che la Chiesa non sia ancora giunta a mettere in chiaro le cose. Che cosa aspettiamo? Ulteriori indagini?

Quanto a Rosmini, certo non è di immediata evidenza, a una prima lettura, capire per quale motivo il Sant'Offizio nel 1887 condannò le 40 proposizioni. Il *Decreto* si limita a dire: «*reprobat, damnat, proscribit*». Infatti, la Santa Sede non dette alcuna spiegazione ufficiale del *tipo* degli errori condannati.

Abbiamo dovuto attendere per più di un secolo³⁴ una sentenza ufficiale al riguardo, apparsa finalmente con le parole della *Nota* del 2001. Ed è questa: "il rischio di un'interpretazione idealista, ontologista e con un significato contrario alla fede e alla dottrina cattolica", dove è degno di rilievo come la Congregazione per la dottrina della fede mette sullo stesso piano idealismo, ontologismo e contrarietà alla fede ed alla dottrina cattolica.

Fu peraltro una chiarificazione utile, considerando che era in corso la causa di beatificazione del Rosmini, per cui la persuasione di vecchia data propria di molti che egli fosse infetto dall'idealismo non era la migliore via che gli aprisse l'accesso alla Beatificazione.

L'impressione che si trae dalla lettura della *Nota* è che il Cardinale Joseph Ratzinger abbia inteso dire che, non intendendo Rosmini assolutamente

³⁴ Un noto detto popolare dice che "Roma va con i piedi di piombo". Però, se in casi gravi come questi, si desse una mossa, non sarebbe male.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

abbracciare l'idealismo, tuttavia vi cadde in qualche modo involontariamente e senza rendersene conto.

Del resto l'idealismo comporta in campo morale conseguenze tali che, se messe in pratica, non conducono affatto a quella che per la Chiesa è una vita santa, ma ad una vita opposta a quella del Rosmini, che altrimenti non sarebbe stato fatto Beato, segno anche questo, benché indiretto, che egli almeno nelle sue intenzioni, non volle assolutamente abbracciare l'idealismo, che egli anzi si sforzò di confutare, bensì volle quel realismo, o quel teismo conforme alla trascendenza divina, come ne abbiamo un esempio in San Tommaso, che solo conduce a Dio e ad una vita santa.

Così similmente la condanna di Hermes sotto Gregorio XVI, nonché di Günther e Frohschammer sotto il Beato Pio IX contro quello che essi chiamavano "razionalismo", poi condannato dal Concilio Vaticano I, è indubbiamente un implicito riferimento all'idealismo, come risulta dagli autori condannati, che erano influenzati da Hegel.

E' evidente altresì che il Dio presentato dal Concilio Vaticano I «re et essentia a mundo distinctus» (Denz.3001) non è certo il Dio degli idealisti, che conduce al panteismo. Così anche l'"immanentismo", al quale si riferisce San Pio X nella *Pascendi* è l'idealismo. L'idealismo è nominativamente condannato da Pio XII nella *Humani Generis* (Denz. 2310), ma il Papa non ne dà la definizione.

Perché la Chiesa sentenza in campo filosofico

Comincio col prendere il discorso alla larga, precisando che cosa intende fare la Chiesa quando condanna una data dottrina o un dato sistema filosofico, entro quali limiti essa condanna e che peso ha questa condanna. Detto questo, dopo un'opportuna esegesi delle parole del Papa, comprenderemo esattamente il senso e la portata della condanna papale dell'idealismo.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

Diciamo dunque innanzitutto che preoccupazione e compito primari della Chiesa da sempre, come “colonna e fondamento della verità”, sono quelli di salvaguardare e proteggere la dottrina della fede e la stessa virtù della fede dalle insidie o dagli ostacoli che possono provenire da false filosofie, dalla “sapienza di questo mondo”.

Sotto questo aspetto la Chiesa apre il cammino alla fede “allargando”, come ha detto Benedetto XVI, promovendo, sanando e difendendo la ragione dall'errore, perché l'errore non può produrre la verità e la fede è somma verità. In tal senso la Chiesa è un *removens prohibens* e, benché ciò entri solo indirettamente nel suo compito specifico di annunciatrice del Vangelo, è promotrice di progresso filosofico.

Stolti ed ignoranti sono pertanto quegli idealisti e quei modernisti, che sostengono che la filosofia realista, come per esempio quella tomista, sarebbe “rimasta indietro” rispetto alle conquiste della “filosofia moderna”. Certo, se il “moderno” è Cartesio, questo “moderno” è meglio perderlo che acquisirlo.

Nel fare quest'opera capitale di purificazione e correzione dell'intelligenza, la Chiesa non intende mai condannare in blocco alcun sistema o alcun autore, nei dettagli delle singole sue proposizioni, ma solo gli errori principali e più gravi, che maggiormente possono mettere in pericolo i dati della fede o l'atto stesso della fede.

Se la Chiesa condanna errori filosofici di tal fatta, non lo fa tanto in nome della ragione o della filosofia, ma del dato o “deposito” della fede, che essa deve custodire, difendere ed interpretare. Similmente un padrone di casa, onde evitare l'ingresso ai ladri, non si preoccupa solo di tener ben chiuse le porte di casa, ma anche, possibilmente, di mantenere una buona ed efficace recinzione, che scoraggi i ladri dall'entrare. E' chiaro che se il padrone ha cura di questa recinzione e si muove contro coloro che dovessero danneggiarla, non lo fa per amore di essa, ma in quanto essa serve a proteggere la casa.

Così, di per sé gli errori ai quali la Chiesa presta la maggiore attenzione sono gli errori contro la verità di fede o contro il dogma, definito o non definito che sia, la cosiddetta “eresia”. Ma siccome quel tipo di errore di cui ci stiamo



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

occupando, induce all'eresia o implica l'eresia, ecco che tale errore, di per sé solo filosofico, può esser chiamato e di fatto viene chiamato errore "prossimo all'eresia" e da alcuni addirittura "eresia", benché la Chiesa, a sua discrezione, in base a considerazioni pastorali o di opportunità, considerando anche che il termine "eresia" è soggetto a una certa elasticità di significato³⁵, possa non usarlo, sostituendolo però con espressioni equivalenti, che facciano capire la gravità dell'errore.

Differenti generi di intervento

La condanna ecclesiastica può colpire o il nucleo di fondo del sistema, che dà senso a tutte le sue posizioni, che da esso derivano o su di esso si fondano, oppure, salva la bontà di fondo del sistema, può riprovare solo alcune proposizioni, che non necessariamente si fondano sui principi del sistema, ed anzi ne rappresentano una più o meno chiara contraddizione.

Un esempio del primo caso lo abbiamo, quando Pio XI nell'enciclica *Divini Redemptoris* condannò il comunismo come "sistema intrinsecamente perverso". E' evidente che in tal caso egli intese riferirsi alle radici del sistema, implicitamente includenti in sé tutte le sue derivazioni ed applicazioni, anche se, ancora una volta, ciò non significa la condanna indiscriminata di tutte le sue posizioni particolari, soprattutto se accidentali, empiriche od occasionali.

Nel caso del Rosmini, invece, è nota la condanna delle 40 proposizioni nel 1887 da parte del Sant'Offizio, condanna che però non intacca il nucleo centrale del suo sistema, in quanto "non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini", come si esprime una *Nota* del 2001 della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota* che però conferma la "validità oggettiva" della condanna del 1887 "per chi legge in un'ottica idealista, ontologista e con un significato contrario alla fede e alla dottrina cattolica". Tale lettura, precisa la *Nota*, è "al di fuori del contesto del pensiero rosminiano". Dal che si deduce

³⁵ Cf il mio libro *La questione dell'eresia oggi*, Edizioni Vivere In, Monopoli (BA), 2008.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

che la sostanza del pensiero rosminiano è realista, conforme alla fede cattolica.

Inoltre, la Chiesa, per diversi motivi, a volte discutibili, non rileva sempre né quindi condanna un autore pericoloso e neppure *tutti* gli errori in circolazione, né sempre lo fa con tempestività. Sta allora ai filosofi e teologi cattolici prendere l'iniziativa con coraggio, modestia e competenza, e non tacere o defilarsi sotto pretesto che la Chiesa non si è pronunciata, perché normalmente essa interviene proprio a seguito di denunce fatte dai teologi.

La Santa Sede non ha gli occhi di Argo, per cui ha bisogno di essere *informata*. Se dunque è vero che il giudizio del teologo può essere fallibile, gli resta comunque la facoltà o, secondo i casi, il dovere di riconoscere e confutare gli erranti, anche se non sono stati condannati da Roma.

E se un accusato è stato momentaneamente scagionato, non è detto che, in forza di un supplemento di indagini, non possa essere condannato, come avvenne al Rosmini, scagionato in un primo tempo col famoso “*dimittantur*” del 1854, al quale però fece seguito la condanna del 1887. Se uno quindi è scagionato, le indagini possono essere riprese; se invece è condannato, la causa è finita: *Roma locuta, causa finita*.

La critica di Papa Francesco all'idealismo

Il Santo Padre nelle due encicliche, con una perentoria ed incondizionata affermazione del principio del realismo, colpisce il principio fondamentale dell'idealismo, che è il *primato dell'ideale sul reale*, ovvero del pensiero sull'essere. O in altre parole, come abbiamo già detto, l'identificazione del reale con l'ideale e dell'essere col pensiero. Da questo principio gli idealisti traggono tutto il loro pensiero: la concezione dell'uomo, del mondo, della morale, di Dio.

Viceversa, il Papa in entrambe le encicliche (*Evangelii Gaudium* 233 e *Laudato Si'* 110) enuncia in modo lapidario ed inequivocabile il principio fon-



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

damentale del realismo «La realtà è superiore all'idea», in diretta opposizione al principio idealista, secondo cui è l'idea ad essere superiore al reale. Ma evidentemente il Papa tiene talmente a tale principio del realismo, che lo ripete in una recente intervista ad un giornalista della Radio di Buenos Aires, pubblicata su *L'Osservatore Romano* del 14-15 settembre scorso, p.6. Queste le parole del Papa:

«Nessuna religione è immune dai propri fondamentalismi. In ogni confessione ci sarà un gruppetto di fondamentalisti il cui lavoro è distruggere in nome di un'idea, non di una realtà. E la realtà è superiore all'idea. Dio, sia nell'ebraismo sia nel cristianesimo, sia nell'islamismo, nella fede di questi tre popoli, accompagna il suo popolo, è una presenza di compagnia. Noi lo vediamo nella Bibbia e gli islamici nel Corano. Il nostro è un Dio vicino, che accompagna. I fondamentalisti allontanano Dio dalla compagnia del suo popolo, lo disincarnano, lo trasformano in un'ideologia. Allora, in nome di questo Dio ideologo, uccidono, attaccano, distruggono, calunniano. In termini più concreti, trasformano questo Dio in un Baal, in un idolo».

Vediamo innanzitutto l'enciclica *Evangelii gaudium*, ai nn.231-233. Il linguaggio non è speculativo o metafisico, come la sottigliezza del tema potrebbe richiedere; ma è squisitamente pastorale, fa leva sul buon senso ed è comprensibile a tutti, senza che per questo venir meno al rigore del tema od operare arbitrarie semplificazioni.

Dice il Papa: “231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

232. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi. Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente.

233. La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: « In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo”.

Il realismo è la base filosofica della fede nell'Incarnazione, nell'azione della Chiesa nel mondo. Ci impedisce di “inventare” un Vangelo per conto no-



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

stro, “ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda”. L’idealismo, che è la visione contraria, ha logicamente come effetto quello di far “rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto e che rendono sterile il suo dinamismo”.

Dall’enciclica *Laudato si’*: “67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data”. Viceversa per l’idealismo l’essere, il reale, non è esterno né presupposto al pensiero, all’idea, non è indipendente dal pensiero; ma è solo nel pensiero, proviene dal pensiero ed è posto dal pensiero. Sicché l’uomo, nel suo orgoglio, non si domanda da dove trae origine la realtà che gli sta di fronte, ossia un essere che gli è dato e che non dipende da lui, ma fa dipendere l’essere o il reale dalla sua idea. Si capisce allora come l’idealismo, che sostituisce il fare umano al creare divino, conduce anche all’ateismo, giacché, se il reale dipende da me e io non dipendo da nessuno, non ho bisogno di chiedermi chi lo ha creato o chi mi ha creato.

“75. Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l’essere umano al suo posto è mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l’essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi”.

L’idealismo porta a concepire l’uomo come “dominatore assoluto della terra” e quindi a mettersi al posto di Dio creatore e Padre. Sostituendo la falsa ed idolatrica idea di se stesso alla sua realtà di creatura dipendente da Dio, si sente “padrone del mondo”, per cui è portato a disprezzare e “calpestare la realtà creata da Dio”, che non gli serve per salire a Dio, come dall’effetto alla causa, ma per “imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi”.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

“106. Il problema fondamentale è il modo in cui di fatto l’umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l’oggetto che si trova all’esterno. ... È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione”.

L’idealismo, ponendo l’idea al di sopra del reale, e risolvendo il sapere nella prassi (Fichte), concepisce l’oggetto come fosse un prodotto del soggetto, per cui l’oggetto perde la sua forma propria naturale datale dal creatore, sicché la sua materia appare “come realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione”, giacché la forma dell’oggetto è stabilita dalla forma a priori risiedente nel soggetto (Kant), poiché, come dice Husserl, non sono le cose che *hanno* senso, ma è l’uomo che *dà* senso alle cose.

“110. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l’errore, come il degrado ambientale, l’ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che «la realtà è superiore all’idea»”.

Di nuovo ritroviamo il principio fondamentale del realismo, come era già stato enunciato nell’enciclica precedente (n.233), in diretta opposizione al principio dell’idealismo della superiorità dell’ideale sul reale.

“115. L’antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio”.

L’idealismo, per il Papa, conformemente alla convinzione dei maggiori storici della filosofia, è la conseguenza estrema dell’antropocentrismo rinascimentale, che, passando attraverso il razionalismo cartesiano, crede nella promessa di Cartesio che il suo metodo renderà l’uomo “pienamente padrone della natura”, che pertanto non è più sentita né come “norma valida”, né come



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

“vivente rifugio”, ma solo come oggetto delle sue brame e strumento della sua volontà di potenza.

Ancora il Papa: “116. Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell’antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell’essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l’impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l’interpretazione corretta del concetto dell’essere umano come signore dell’universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile.”

Abbiamo qui un trasparente riferimento al superomismo nicciano, col suo “sogno prometeico di dominio sul mondo”, che è la estrema, delirante e forsennata messa in pratica dell’idealismo di Fichte, di Hegel e di Gentile, originari ispiratori delle dottrine totalitarie del nazismo, del fascismo e del comunismo.

Per rimediare al rischio di un ritorno di questi mostri del passato, il Papa fa un poderoso richiamo al realismo, che conduce all’“interpretazione corretta dell’essere umano come signore dell’universo”, ma “amministratore responsabile” di beni che non ha creato lui con le sue idee, ma Dio somma Realtà, dal Quale l’uomo dipende nella sua stessa esistenza e nelle sue stesse idee.

Ancora il Papa: “117. Tutto è connesso. Se l’essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell’opera della creazione, l’uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura»”.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

L'idealismo predica l'indipendenza dell'idea dal reale perché l'uomo si considera principio e regola del reale mediante l'idea. Ma – osserva il Papa – ciò comporta precisamente la disgregazione dell'esistenza umana e la ribellione della natura create da Dio, poiché entrambi trovano loro regola non nell'idea umana, ma nella sottomissione alla somma Realtà, che è Dio.

Dice pertanto il Papa: “123. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? ... E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare”.

L'idealismo tedesco, culminante in Hegel, a differenza dell'idealismo platonico, non ammette “verità oggettive, né principi stabili ed universalmente validi”, perché il reale che si identifica col razionale è il divenire dialettico della ragione, per cui l'Idea Assoluta, Dio, che è tutto, contiene in sé l'opposizione tra l'eterno e il temporale, il particolare e l'universale, l'essere e il divenire in un circolarità nella quale gli opposti si richiamano a vicenda. I “concetti”, come dice Hegel, “sono fluidi” e danzano insieme in un “delirio bacchico, dove nessun membro è sobrio”. L'eterno e la quiete sono solo nella Totalità divina, non nei singoli momenti della dialettica.

“208. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé”.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

Questo “autotrascendersi” è il *transcende et teipsum* di Sant’Agostino³⁶, non certo quello hegeliano, l’*Erhebung*, giacchè, mentre in Agostino si tratta di guardare in alto, ossia di tendere con la propria mutevole ragione là *ubi ipsum lumen rationis accenditur*, ossia alla Ragione divina immutabile, per Hegel la ragione è di per sè divina, per cui l’uomo divinizzato resta chiuso nella sua autoreferenzialità e non sale in alto oltre se stesso, ma solo dentro a se stesso.

“224. La scomparsa dell’umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiastico dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all’ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male” .

Il parificarsi a Dio proprio dell’idealismo porta a credere nella “possibilità di dominare tutto senza alcun limite”, per cui succede che “escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto”, e crediamo che “sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male”.

“234. Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l’intimo legame che c’è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose»”.

L’idealismo, che porta a credere che “le cose limitate del mondo siano realmente divine”, è un falso misticismo. Solo nel realismo è possibile il vero mistico, che “sperimenta l’intimo legame che c’è tra Dio e tutti gli essere e così sente che Dio è per lui tutte le cose”.

In conclusione, l’idealismo, pareggiando il pensiero umano a quello divino e l’essere umano a quello divino, conduce al panteismo. Esso quindi porta ad una visione teologica diametralmente opposta non solo al cristianesimo, ma anche al teismo proprio della teologia naturale, per cui, oltre a distruggere

³⁶ *De vera religione*, c.XXXIX.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,
pubblicazione del 14 ottobre 2015 — www.isoladipatmos.com

la teologia cristiana alle radici, impedisce anche il dialogo interreligioso promosso dal Concilio Vaticano II. Occorre a mio avviso che la Chiesa sia oggi più vigilante contro il fenomeno del panteismo, che presenta molti aspetti, e che è tale da mettere in pericolo non solo la religione, ma anche una sana convivenza umana degna del moderno mondo civile.

Varazze, 20 settembre 2015

© Copyright
Giovanni Cavalcoli, OP – *L'Isola di Patmos*
14 ottobre 2015
Per riprodurre questo articolo
rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com